

La crisi nel Golfo

È scaduto l'ultimatum di Saddam

Nove le sedi diplomatiche circondate dai soldati iracheni

Gli iracheni hanno circondato alcune ambasciate in Kuwait. Il cerchio si è subito stretto attorno alla sede diplomatica giapponese...

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

DUBAI. Saddam sta mantenendo le promesse seguendo un copione ormai sperimentata, scintille di guerra alternate a guerra psicologica.

La parte dell'Irak, le ambasciate e debbono stare nella capitale. È il «buon esempio» l'ha dato proprio gli iracheni.

È toccato per primo al Giappone. L'ambasciata di Tokio è situata nel cuore della capitale kuwaitiana, ai margini di un isolato a forma di rettangolo...

tanze diplomatiche di Kuwait City ad essere accerchiate. Per un attimo, all'interno dell'ambasciata hanno tenuto il peggio.

In altre zone della capitale irachena, i militari di Saddam stavano per assediare le sedi diplomatiche. Nella punta del «triangolo» che penetra nell'acqua del Golfo i militari hanno circondato la rappresentanza britannica...

quella «delicata», quella americana. Secondo alcune voci, sarebbe stata circondata dai soldati. Secondo altri i militari si sarebbero tenuti a distanza.

Saddam ha ben poche speranze di ottenere ripensamenti, lo scontro è solo rinviato: salvo un ripensamento di Baghdad. Quasi tutti i paesi, in primo luogo quelli occidentali, hanno infatti detto chiaro e tondo che non intendono piegarsi al volere del dittatore iracheno.

god ha raccolto una «voce» ben informata. Latta l'ultimatum ad arte da Baghdad. L'ultimatum restava immutato, Saddam pretendeva che le ambasciate venissero chiuse entro le mezzanotte, ma l'uso della forza, destinato indiscutibilmente ad accendere la santabarbara sulla quale i due fronti si stanno misurando, viene rinviato a questa mattina alle otto e trenta (le sei e trenta in Italia).

Saddam ha ben poche speranze di ottenere ripensamenti, lo scontro è solo rinviato: salvo un ripensamento di Baghdad. Quasi tutti i paesi, in primo luogo quelli occidentali, hanno infatti detto chiaro e tondo che non intendono piegarsi al volere del dittatore iracheno.

ca è ormai deserta, ma i diplomatici hanno fatto sapere che ciò non significa che la sede sia stata chiusa.

Ventitré italiani, tre dei quali con passaporto diplomatico, hanno lasciato Kuwait City per Baghdad; una quarantina di danesi hanno fatto altrettanto e hanno trovato alloggio nella capitale irachena in un albergo. A Baghdad, per assurdo, i pericoli sono minori rispetto al Kuwait. Ciò non vuol dire che s'intraveda qualche spiraglio nella tormentata vicenda degli ostaggi.

L'ambasciatore italiano: «Per ora posso muovermi»

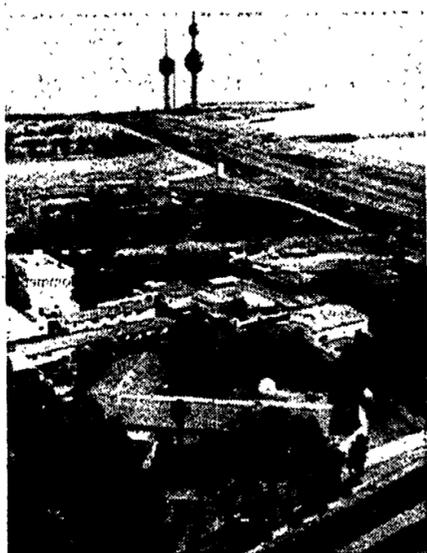
«La nostra ambasciata non è ancora circondata. Fin ora posso muovermi». Via radio, con grandi difficoltà, il nostro ambasciatore a Kuwait City, Marco Colombo per tutta la giornata di ieri si è tenuto in contatto con la Farnesina. Le truppe di occupazione irachena hanno assediato 9 sedi diplomatiche tra cui l'ghilterra, Francia e Usa. I dodici: «In caso di violazione l'Onu convochi il Consiglio di sicurezza».

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «Non sono ancora circondato». Il ponte radio di Kuwait City-Farnesina ha funzionato tutta la giornata. Nelle ultime 24 ore concesse ieri agli occidentali da Saddam Hussein per sgomberare le ambasciate nel piccolo emirato occupato dalle sue truppe.

portavoce della Farnesina, illustrando la decisione che i 12 partners europei hanno preso ieri mattina alla Farnesina nel corso della riunione del comitato politico e l'approvazione di una risoluzione di ferma condanna che intimi a Baghdad la revoca della chiusura delle ambasciate.

formato via radio - sono uscito in macchina e rientrato in sede mostrando il tesserino diplomatico». Il diklat iracheno non ha travolto la sede diplomatica italiana prima dello scadere dell'ultimatum. Nove ambasciate, tra cui quella francese, inglese e americana sono state concordate invece prima dello scadere dell'ultimatum da soldati e blindati arrivati in Kuwait il 2 agosto, con l'invasione del piccolo emirato.



Una foto d'archivio dell'ambasciata americana in Kuwait

dai militari iracheni, l'ambasciata e i quattro diplomatici sono da ieri pomeriggio al buio. È stata la prima sede diplomatica a cui Saddam Hussein ha tagliato la luce.

nessuno. Stati Uniti. La Casa Bianca ha informato ieri pomeriggio che la propria sede diplomatica è assediata dai soldati iracheni che bloccano gli ingressi. I centi americani che l'altro ieri hanno lasciato Kuwait City con la promessa di poter lasciare l'Irak sono da ieri bloccati nella capitale irachena.

Francia. I sei funzionari sono bloccati nell'ambasciata circondata dalle truppe d'occupazione di Saddam.

Giappone. In contatto con il ministero degli Esteri, i due diplomatici rimasti nella capitale kuwaitiana hanno riferito che già alle 9.20 di ieri i soldati di Saddam hanno presidiato la sede diplomatica con un blindato dell'esercito. Il governo giapponese ha precisato che non intendere chiudere l'ambasciata ma che ha lasciato libertà di scelta ai diplomatici in caso di pericolo.

Finlandia. L'ambasciata è stata evacuata per non esporre il personale a rischi ulteriori ma il ministro degli Esteri ha ribadito che la legazione resta aperta.

Unione Sovietica. Il personale diplomatico è stato evacuato ma l'ambasciata resta aperta. Il fatto che l'ambasciata in Kuwait abbia cessato di funzionare perché non ci sono più cittadini sovietici in questo paese - ha detto il portavoce sovietico Yun Gremitskikh all'Ansa - non significa: ai sensi del diritto internazionale che l'Urss l'abbia chiusa.

Re Hussein di Giordania rientrato ad Amman



Re Hussein di Giordania (nella foto) è rientrato ad Amman dopo la visita nello Yemen e nel Sudan nel suo ultimo sforzo diplomatico per prevenire lo scoppio di una guerra nel golfo.

La Turchia potrebbe chiedere la frontiera

Il primo ministro turco Yildirim Akbulut ha annunciato che il suo governo potrebbe essere costretto a chiedere l'attraversamento di Habur alla frontiera con l'Irak se i paesi interessati non appronteranno le misure necessarie per trasferire rapidamente i loro cittadini provenienti da Baghdad.

Abulanza a casa di Bush per soccorrere la zia

Momenti di panico nella abitazione del presidente statunitense George Bush, a Kennebunkport nel Maine: un'autoambulanza è giunta a sirene spiegate per soccorrere una zia del presidente, colta da male.

Rafsanjani applicherà l'embargo dell'Onu

Il presidente iraniano Hashemi Rafsanjani ha dichiarato che il suo paese applicherà l'embargo deciso dall'Onu contro l'Irak. «Rispettiamo e obbediremo alla decisione del Consiglio di sicurezza» ha affermato.

Quasi la metà dei francesi contro l'intervento Usa

Un'eventuale operazione militare degli Usa contro l'Irak sarebbe condannata dal 48 per cento dei francesi, i quali ritengono in maggioranza (51 per cento) che il mondo occidentale dovrebbe fare concessioni a Baghdad per giungere alla liberazione degli ostaggi.

Maggioranza di britannici per uccisione di Saddam

La maggioranza dei cittadini britannici è favorevole ad un'eventuale uccisione del presidente iracheno Saddam Hussein, secondo i risultati di un sondaggio. L'81 per cento ha risposto che Saddam Hussein dovrebbe essere ucciso.

Tunisi «Dare cibo ai bambini iracheni»

Una ventina di bambini hanno innalzato cartelli e striscioni per chiedere «cibo, latte e medicine per i bambini iracheni e di non render ostaggi i bambini dell'Irak» davanti alla sede dell'Unicef.

VIRGINIA LORI

Traxler, rappresentante italiano all'Onu: «Tutti uniti per usare la forza minima»

È ormai imminente alle Nazioni Unite il voto sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza che autorizza il ricorso alla «forza minima» per far rispettare l'embargo contro Baghdad votato nei giorni scorsi.

ATTILIO MORO

NEW YORK. L'ambasciatore sovietico all'Onu Vorontsov è volato ieri a Mosca con il testo della risoluzione americana ancora una volta riveduto e corretto. Tornerà a New York domenica sera, e lunedì verrà convocato il Consiglio di Sicurezza che voterà il testo della risoluzione.

Di poter fermare le navi in transito nel Golfo Persico ed effettuare i controlli.

Non crede che la precipitazione americana - gli Usa hanno schierato le navi nel Golfo e sono già pronte a far fuoco con o senza il permesso dell'Onu - possa aver creato qualche comprensibile irritazione?

In quanto rappresentante del Dodici lei ha partecipato alle riunioni del Cds. Quali istruzioni ha ricevuto dal governo italiano?

È stato lei a chiedere la approvazione di una risoluzione, la 664, che chiedeva una iniziativa dell'Onu per la liberazione degli ostaggi.

guita una penosa trattativa ed alla fine sembra che gli iracheni si siano decisi a far passare le donne e i bambini. Sono concessioni propagandistiche solo volte a creare divisioni.

Quale insegnamento lei crede di poter trarre dalle vicende di questo tormentato Consiglio di sicurezza?

Baghdad ha tentato di noleggiare Zanoobia, la nave dei veleni?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Zanoobia» torna a far parlare di sé. Dopo essere stata clamorosamente alla ribalta della cronaca, inaugurando la stagione delle «navi dei veleni» perenni alla ricerca di un approdo, e dopo mesi di silenzio, dimenticata agli ormeggi lungo un molo appartato del porto di Genova, ora è forse nuovamente al centro di un «giallo» internazionale, fulcro di un intrigo di strettissima attualità che però rischia, appena avviato, di restare senza soluzione.

contenzioso promosso dall'armatore, che rivendica dal governo italiano i danni del blocco imposto alla nave per la vicenda delle scorie tossiche, si era ormai ridotto a casa galleggiante del comandante Ahmed Tabalo, fratello dell'armatore, raggiunto a Genova dalla famiglia al completo.

sano del governo di Baghdad, incaricato appunto di organizzare una spedizione umanitaria di farmaci e viveri destinate al popolo iracheno. Anche l'avvocato Rizzuto, come è ovvio, ha preso tempo ed ha chiesto al sedicente Sabbagh passaporto e credenziali, aggiornando l'abbozzamento a ieri pomeriggio; quindi ha contattato l'ambasciata siriana a Roma per mettere al corrente le autorità diplomatiche di questa strana manovra attorno alla «Zanoobia».

che insieme ai veleni e ai medicinali si cercasse di far arrivare in Irak anche generi di armamento. Sta di fatto che l'ambasciata siriana avrebbe dato disposizione di respingere la proposta, pur dimostrando viva curiosità sulla persona del proponente, e per soddisfare tale curiosità sarebbe stata assai utile un'occhiata «approfondita» ai documenti e alle credenziali di Ibrahim Sabbagh Ma, come abbiamo anticipato, quello che avrebbe potuto essere il contatto decisivo per verificare se si trattasse di una iniziativa «seria», oppure di una bluff, oppure ancora di una provocazione, è saltato: la storia è trapeziata, è stata pubblicata e ieri l'avvocato Rizzuto ha atteso invano che il sedicente Sabbagh si presentasse all'appuntamento con le carte richieste. Si vedrà nelle prossime ore se è bastato lo scoop a far stare il «giallo» o se, magari per altre vie, la storia si arricchirà di nuovi capitoli.